



## **Mt 20, 17-28**

---

- 17 Salendo Gesù a Gerusalemme,  
prese in disparte i dodici  
e nella la via disse loro:
- 18 Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme  
e il Figlio dell'uomo sarà consegnato  
ai sommi sacerdoti e agli scribi,  
che lo condanneranno a morte
- 19 e lo consegneranno ai pagani  
perché sia schernito e flagellato e crocifisso;  
e il terzo giorno risorgerà.
- 20 Allora gli si avvicinò  
la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli,  
e si prostrò per chiedergli qualcosa.
- 21 Egli le disse:  
Che cosa vuoi?  
Gli rispose:  
Dì che questi miei figli siedano  
uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo  
[regno.
- 22 Rispose Gesù:  
Voi non sapete quello che chiedete.  
Potete bere il calice che io sto per bere?  
Gli dicono:  
Lo possiamo.
- 23 Ed egli soggiunse:  
Il mio calice lo berrete;  
però non sta a me concedere  
che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra,  
ma è per coloro per i quali è stato preparato dal  
[Padre mio.
- 24 Gli altri dieci, udito questo,



25 si sdegnarono con i due fratelli;  
ma Gesù, chiamatili a sé, disse:  
I capi delle nazioni, voi lo sapete,  
spadroneggiano su di esse  
e i grandi le opprimono.  
26 Non così sarà tra voi;  
ma colui che vorrà diventare grande tra voi,  
si farà vostro servo,  
27 e colui che vorrà essere il primo tra voi,  
si farà vostro schiavo;  
28 appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto  
per essere servito,  
ma per servire  
e dare la sua vita  
in riscatto per molti.

*Salmo 32/31*

---

1 Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa,  
e perdonato il peccato.  
2 Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male  
e nel cui spirito non è inganno.  
3 Tacevo e si logoravano le mie ossa,  
mentre gemevo tutto il giorno.  
4 Giorno e notte pesava su di me la tua mano,  
come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore.  
5 Ti ho manifestato il mio peccato,  
non ho tenuto nascosto il mio errore.  
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie colpe»  
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.  
6 Per questo ti prega ogni fedele  
nel tempo dell'angoscia.  
Quando irromperanno grandi acque  
non lo potranno raggiungere.



- 7 Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo,  
mi circondi di esultanza per la salvezza.
- 8 Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire;  
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.
- 9 Non siate come il cavallo e come il mulo  
privi d'intelligenza;  
si piega la loro fierezza con morso e briglie,  
se no, a te non si avvicinano.
- 10 Molti saranno i dolori dell'empio,  
ma la grazia circonda chi confida nel Signore.
- 11 Gioite nel Signore ed esultate, giusti,  
giubilate, voi tutti, retti di cuore.

*Il salmo dice una beatitudine: Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato. Perché sia perdonata la colpa e rimesso il peccato, perché siamo liberati, è indispensabile che emerga la colpa, si spurghi il male. È necessario che si manifesti il peccato, versetto 5. Questa sera, ascolteremo un brano dove si manifesta il peccato, si manifesta il male che chiude il discepolo, è bene che emerga: il Signore ci libererà.*

Il brano di questa sera, svelerà quell'inganno che c'è nel nostro cuore, quell'inganno che ci fa ritenere che sia bene il male e che sia male il bene; quell'inganno che deriva dall'ignoranza e non da un'ignoranza qualunque. Magari, sulle altre cose siamo anche dottissimi, ignoriamo però, la qualità più profonda di Dio che è la gloria. La gloria è la qualità di Dio che si rivela nel mondo. Noi confondiamo la gloria con la nostra vanagloria. Allora, se siamo ciechi davanti alla gloria di Dio, siccome noi siamo riflesso del suo volto, siamo ciechi sull'uomo, su di noi. Quindi ci ostiniamo a fare, per realizzarci, esattamente quelle cose che ci distruggono, ci costruiamo vanagloria.

Il brano è particolarmente importante, perché nell'economia del vangelo, Gesù sta salendo a Gerusalemme. La volta prossima



vedremo il miracolo definitivo che è l'illuminazione, il cieco che viene alla luce. Tutto il vangelo vuol farci venire alla luce, farci nascere come figli. Prima di venire alla luce è necessario vedere che siamo ciechi. Il brano mostra la nostra cecità che non è una cecità generale è solo daltonica, siamo ciechi sul colore di Dio, tutti gli altri li vediamo bene. Grazie a Dio abbiamo illustri predecessori, cioè tutti gli apostoli.

*Non è un'ignoranza, una cecità generica, è un'ignoranza, una cecità qualificata.*

<sup>17</sup>Salendo Gesù a Gerusalemme, prese in disparte i dodici e nella la via disse loro: <sup>18</sup>Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte <sup>19</sup>e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; e il terzo giorno risorgerà. <sup>20</sup>Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. <sup>21</sup>Egli le disse: Che cosa vuoi? Gli rispose: Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno. <sup>22</sup>Rispose Gesù: Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere? Gli dicono: Lo possiamo. <sup>23</sup>Ed egli soggiunse: Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio. <sup>24</sup>Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; <sup>25</sup>ma Gesù, chiamatili a sé, disse: I capi delle nazioni, voi lo sapete, spadroneggiano su di esse e i grandi le opprimono. <sup>26</sup>Non così sarà tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, <sup>27</sup>e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; <sup>28</sup>appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti.

Il brano è diviso in tre parti. Nei primi versetti, Gesù che sale a Gerusalemme e predice la sua gloria, sarà la gloria della croce. Poi,



dal versetto 20 al versetto 24, la cecità di tutti i discepoli nei confronti di questa gloria: non capiscono. Poi, i versetti 25-28, lo scontro tra le due diverse glorie, quella degli uomini, dei capi delle nazioni e quella del Figlio dell'uomo.

Proprio questo brano, entra nel cuore di quella lotta che c'è in ogni uomo, per la realizzazione propria, quella lotta che riguarda il concetto di gloria. L'uomo ha bisogno di gloria, molto semplice, vuol dire essere riconosciuto. Se uno non è conosciuto e riconosciuto non esiste. Non vive di solo di pane l'uomo, vive dell'affetto che l'altro gli accorda, del riconoscimento. Dio stesso è gloria. È pienamente riconosciuto il Padre dal Figlio e il Figlio dal Padre nel reciproco amore. Questa è la gloria di Dio.

L'errore che facciamo è non conoscere la nostra vera gloria. Tra l'altro gloria in ebraico, kavod, vuol dire peso, la consistenza. La consistenza di una persona è esattamente chi è agli occhi di Dio: sei figlio questo è la tua gloria, è una gloria infinita. Se non conosci questa gloria cerchi tante gloriuzze che vai mendicando, che vai pagando salatamente. Sono le varie vane glorie che stanno all'origine del male del mondo, è tutto per vanagloria il male del mondo. Vana gloria proprio vorrebbe dire: peso vuoto, una gloria nulla. La gloria della propria immagine che si chiama idolatria, il culto degli idoli che ci rende poi idoli vuoti che hanno occhi che non vedono, orecchie che non sentono, bocca che non parla, cioè non c'è più comunione e vita.

Questo brano è la diagnosi della nostra cecità proprio nei confronti della gloria, che vuol dire sia la realtà di Dio, sia la realtà dell'uomo che è sua immagine ed è su questo che sbagliamo. Il vangelo vuole guarirci proprio su questo punto, per farci nascere uomini nuovi, uomini liberi, uomini che conoscono la vera gloria, la dignità propria di figli di Dio e la dignità di ogni uomo. Solo quando vediamo la gloria, cioè l'amore infinito di Dio per noi, esistiamo pienamente come persone libere. Se no, siamo mendicanti schiavi di questa ricerca di riconoscimento perché siamo bisogno assoluto di



riconoscimento, e se non lo troviamo là dove c'è, lo mendichiamo dove non c'è, insaziabilmente.

Quindi questo brano è tutto un contrappunto tra le due glorie: la gloria del Figlio dell'uomo che è quella di Dio e la gloria dell'uomo. La gloria del Figlio dell'uomo che è amare servire, dare vita, far vivere in libertà. La gloria dell'uomo che è quella dell'egoismo, che è servirsi degli altri, dominarli, spadroneggiarli, renderli schiavi e dare la morte. Ed è su queste due glorie che si gioca tutta la storia di ogni singola persona e dell'umanità

E avere lucidità su questo è importante, tanto più che non ce l'hanno neanche gli apostoli. È importante conoscere che non siamo lucidi su questo punto.

*Mi piace sottolineare il fatto che qui per la terza volta in Matteo, come in Marco tre volte, Gesù cerca di descrivere qual è lo stile suo di salita a Gerusalemme, quindi di gloria. Per tre volte i discepoli non capiscono con estrema chiarezza, in modo inequivocabile. Tutt'altro che sconcertante la scena dei discepoli che non capiscono io la sento come un fatto evangelico, una buona notizia, perché Gesù accetta il discepolo così com'è e lo aiuta a liberarsi, mediante la confessione della propria insufficienza, della propria durezza di cuore, della propria sordità, della propria cecità, lo aiuta a liberarsi dal male e lo conduce alla guarigione. Questo è il fatto evangelico della buona notizia.*

<sup>17</sup>Salendo Gesù a Gerusalemme, prese in disparte i dodici e nella la via disse loro: <sup>18</sup>Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte <sup>19</sup>e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; e il terzo giorno risorgerà.

Ormai stanno salendo a Gerusalemme sono vicini a Gerico, e manca un giorno di cammino da Gerico a Gerusalemme e comincia la salita. Allora, Gesù per la terza volta in disparte ai dodici spiega quel che avviene a Gerusalemme. I discepoli la prima volta, non



hanno capito, Pietro disse: Non avvenga mai! La seconda volta, divennero tristi perché era meglio non reagire, perché Gesù ha chiamato Pietro satana. La terza volta peggio, dicono: Non c'entra questo. Parliamo d'altro. Però, è importante che glielo abbia detto prima, perché poi quando è accaduto anche capito ciò che non avevano capito. È importante l'anticipo del saperlo.

E adesso Gesù descrive dettagliatamente la sua gloria, la gloria del Figlio dell'uomo che è la gloria stessa di Dio. Consiste nell'essere consegnato nelle mani degli uomini; la gloria di Dio è consegnarsi e Dio è amore si affida in buone mani, quelle degli uomini. La massima gloria, la massima libertà dell'amore è consegnarsi. Dio che è amore si consegna anche all'uomo, ai sommi sacerdoti e agli scribi che rappresentano il potere religioso, il potere culturale che dovrebbero pur capire la gloria di Dio, dopo duemila anni di storia. Proprio questi lo condanneranno a morte, giudicheranno che la vita è degna di morte.

Poi, lo consegneranno ai pagani e la gloria di Dio passa di mano in mano perché nessuno la vuole, così arriva tutti. I pagani lo scherniranno, lo flagelleranno e saranno i suoi crocifissori. La gloria di Dio sarà schernita e derisa dalla gloria mondana. La forza di Dio sarà percossa, flagellata da ogni debolezza umana. La libertà di Dio sarà crocifissa dall'uomo, schiavo del proprio concetto di gloria. E Dio cosa fa? Lascia fare perché rispetta sommamente l'uomo e la sua libertà, però rispetta anche la propria libertà e il terzo giorno risorgerà. Cioè Dio prende l'azione umana così com'è, però si riserva l'ultima parola, senza contraddirci, nel senso fate pure quello che volete. Anch'io prendo la vostra azione su di me e la continuo da Dio dando la vita, dando la risurrezione. L'azione di Dio nella storia non stronca l'azione dell'uomo, non si sostituisce, lascia che l'uomo faccia tutto il suo corso.

*Guardate il testo, nella la traduzione che abbiamo offerto si dice non: ma il terzo giorno risorgerà. Bensì c'è un e. Davvero Dio non è che contraddica, quasi coordina la sua azione la porta altrove.*



Cioè cambia il risultato in nostro vantaggio alla fine, lasciando invariato ciò che già c'è. E quel che c'è non è piccola cosa, quel che c'è rivela la sua gloria. Proprio nell'essere condannato a morte, schernito, flagellato e crocifisso Dio rivela il suo amore, la sua libertà infinita nei confronti dell'uomo, cioè rivela la sua gloria, pone la sua vita a servizio dell'uomo qualunque cosa l'uomo faccia, proprio per questo è Dio. Ogni altro uomo si sarebbe ritirato a questo punto. Quindi la stessa azione negativa dell'uomo Dio la utilizza per rivelare la sua gloria. Non perché sia buona l'azione dell'uomo: è la grandezza di Dio. È il grande mistero che contempleremo più avanti, il seguito del vangelo è tutto su questa gloria.

Adesso vediamo cosa capiscono i discepoli di questa gloria. Prima comincia la mamma.

*Capiscono con l'aiuto di una madre intraprendente.*

<sup>20</sup> Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa.

Questa donna *si prostra e domanda*: è molto devota e domanda. La forma della domanda è molto buona in adorazione, in devozione, in umiltà, in richiesta, come le nostre preghiere quando sono fatte bene. Il contenuto è molto umano, anzi diabolico, quindi si può fare preghiere devotissime e il nemico ce ne lascia fare quante ne vogliamo, però il contenuto è diabolico. Che cosa chiediamo? Che Dio faccia la mia santissima volontà. Questo è il contenuto medio di ogni nostra preghiera, di ogni nostra devozione. Ma è giusto sapere che è così. Per fortuna Dio non fa la nostra volontà, ma adempie le sue promesse, se no, poveri noi. La nostra volontà sulle nostre paure, il nostro egoismo, ma è giusto prenderne coscienza che è così. Per cui ci può essere tantissima devozione, tantissima imbecillità. Quindi non basta la confezione buona, non basta il tono della voce pio, l'adorazione, la frustrazione: il contenuto! C'è tutta una religiosità formale, perfetta, che serve perché Dio in fondo mi serva, strumentalizza Dio ai di propri



progetti. È gran parte della religiosità. Chi non si accorge è molto grave, chi si accorge ringrazi Dio. Chi non si accorge è molto grave perché vuol perché vuol dire che lo fa abbondantemente senza accorgersi; chi si accorge con umiltà abbassi le orecchie e dica: *Signore pietà!* Che sarà la preghiera del cieco di Gerico. E questo racconto è fatto per farcene accorgere del tipo della nostra preghiera e della nostra religiosità che nasconde in realtà l'empietà.

<sup>21</sup>Egli le disse: *Che cosa vuoi?* Gli rispose: *Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno.*

Questa domanda: *che cosa vuoi?* Gesù la farà anche al cieco di Gerico subito dopo. La differenza è che il cieco sa di essere cieco e domanderà che gli si aprano gli occhi. Questi, invece no, sanno benissimo quel che vogliono. Vogliono la gloria mondana e Dio deve essere il Signore, colui che ci aiuta in questi nostri disegni: *Che questi miei figli siedano uno alla destra l'altro alla sinistra nel tuo regno.* Questo vuole una mamma, questo vogliono i figli, questo vogliono tutti gli altri apostoli, questo vogliamo tutti: la gloria nel regno.

C'è qualcosa di buono in questa domanda: vogliono essere col Signore. C'è qualcosa però, di molto meno buono. Vogliono che il Signore sia dalla loro parte, che realizzi i loro progetti, cioè non sanno chi è il Signore, sono assolutamente ciechi davanti a chi è il Signore, come il Signore realizza la gloria. Difatti, alla destra e alla sinistra nel suo regno ci saranno due fratelli di Gesù, sono i due malfattori, uno a destra e l'altro una sinistra nella gloria: lì sarà riconosciuto Dio. Quindi fanno una domanda senza aver capito cosa chiedono. E tutto il seguito del discorso è un discorso degli equivoci tra Gesù e i discepoli. È equivoco come le nostre richieste su Dio: cosa vogliamo noi da Dio? Che realizzi i nostri santi progetti. Quali sono i nostri progetti? Quelli di tutti gli uomini.

<sup>22</sup>Rispose Gesù: *Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?* Gli dicono: *Lo possiamo.*



*Voi non sapete quello che chiedete.* Il vangelo vuole portarci a sapere quello che chiediamo, in modo che noi chiediamo quello che il Signore vuole darci. Vuole darci sé stesso, la sua gloria, la vita, la pienezza di libertà sua, è questo che ci vuol dare. Allora, dobbiamo prima sapere quello che chiediamo. Normalmente non lo sappiamo perché pensiamo di chiedere cose di Dio, invece, chiediamo esattamente il contrario e questo brano ci serve a sapere cosa chiediamo da Dio.

Allora, Gesù domanda: *Potete bere il calice che io sto per bere?* Sarà quel calice del quale lui stesso dirà: *Passi da me.* Però, in quel momento Gesù dirà: *Non la mia, ma la tua volontà sia fatta.* Sarà il primo uomo ad accettare la volontà di Dio come salvezza, per questo è il Figlio, lui stesso ha faticato. I discepoli niente: Lo possiamo, anche più di uno se è per quello. Cioè è bella questa incoscienza, non capiscono niente. È la più bella qualità del discepolo. Però, il vangelo è scritto per il discepolo perché capisca, il proprio non capire, cioè comprendiamo come tutti. Cioè riteniamo che anche Cristo sia un idolo come quelli che ci facciamo noi e non invece la gloria di Dio che è la salvezza dell'uomo. Il vedere questa gloria è vivere, è per la prima volta diventare uomini liberi, a immagine di Dio; è davvero la vita dell'uomo, la salvezza dell'uomo il vedere la gloria. Perché gli errori li facciamo tutti e per errore sulla valutazione di che cos'è la gloria, cioè la consistenza, il valore dell'uomo.

Immaginate tutta la società, su che concetto di valore è strutturata? Chi ha più denaro, chi ha più potere, chi è più presuntuoso, che è più arrogante, quello si afferma, quello vale. Quello vale niente! Fa male a sé e agli altri, è il falso modello che tutti abbiamo. Per questo ci sono le ingiustizie, le incomprensioni, le lotte, le guerre, la miseria, la morte, l'egoismo, l'imbecillità dominante, eppure tutti pensiamo che questo è bello. Così su queste belle cose ci roviniamo tutti e viviamo già ora l'angoscia, la



solitudine, la morte, la prepotenza l'ingiustizia, proprio su questo concetto di vana gloria.

I discepoli comunque dicono: *Sì, lo possiamo*. C'è sotto qualcosa di buono in questo: vogliono bere il calice del Signore, ignorano però, quale sia il calice. Quando capiranno qual è fuggiranno, non importa, ma poi torneranno. *Lo possiamo*: sanno che cos'è e sono capaci; hanno sapienza e forza secondo loro: nel fare il male.

*Condiscendenza da parte di Gesù, cioè nel senso che capisce la loro buona volontà. Però, fermezza e determinazione nel correggere ciò che c'è di sbagliato.*

<sup>23</sup>Ed egli soggiunse: Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio.

Gesù concede già in anticipo, ciò che loro non capiscono e chiedono: Lo berrete il mio calice. Difatti, tutti e due berranno lo stesso calice del Signore; uno a destra e Giacomo sarà il primo a testimoniare con la vita il Signore, nell'anno 44, gli Atti degli Apostoli 12,2 si parla di Giacomo. E Giovanni sarà l'ultimo degli apostoli a dare la bella testimonianza di questo calice. Quindi lo berranno, saranno esaudirti anche se ora non lo capiscono. E questo è anche consolante il Signore fa finta di capire male le nostre preghiere e le esaudisce in modo giusto; vede la buona volontà che c'è sotto. Perché sotto sotto c'è qualcosa di buono, cioè vogliono stare con il Signore, poi non hanno capito chi è, ma vogliono stare con lui. E lui lo concede.

<sup>24</sup>Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli.

Luca mette proprio nell'ultima cena questo litigio tra i dodici apostoli, sui primi posti. Proprio mentre, lui sta dando la vita, gli altri litigano su chi è il primo e più grande tra noi. Gli altri si sdegnano non perché dicono: Non avete capito niente! Si sdegnano, perché



vogliono la stessa cosa, perché hanno capito tutti uguale. In fondo quando ci sono delle liti, delle ire, nei confronti degli altri è perché vogliamo la stessa cosa. Tutte le nostre liti sono per le brame che riguardano il medesimo obiettivo, si litiga se si ha lo stesso obiettivo. È il principio di ogni divisione, non solo tra gli apostoli, ma tra tutti gli uomini, questo falso concetto di gloria.

<sup>25</sup>ma Gesù, chiamatili a sé, disse: I capi delle nazioni, voi lo sapete, spadroneggiano su di esse e i grandi le opprimono. <sup>26</sup>Non così sarà tra voi.

Prima comincia a dire qual è la concezione che il mondo ha della gloria. È quella gloria che si realizza in chi può, perché non tutti possono essere capi, essere grandi, essere importanti, ma i capi, le persone importanti, rappresentano quell'ideale che ognuno di noi vorrebbe essere; per questo appunto sono ritenuti capi, importanti. Allora, qual è il modello? Che il capo, chi comanda è uno che spadroneggia, cioè, invece, di servire si serve degli altri. Esercita le sue qualità per dominare gli altri per emergere, per distinguersi, invece che per mettersi a servizio e quindi opprime gli altri, toglie la libertà, invece, di dare la libertà.

Si può dire, forse qui c'è sotto una visione sbagliata del potere. Non è che c'è sotto una visione sbagliata del potere, è che o esercitiamo il potere in questo modo, e istintivamente lo facciamo così, a meno che lo facciamo nel modo successivo che viene proposto. Però gli stessi apostoli lo esercitano nel primo modo: istintivamente. Chi non riconosce in sé il suo istinto di spadroneggiare e di opprimere, probabilmente non capisce la seconda parte. Proprio la radice del peccato si manifesta in questa relazione che, per quanto possibile, è spadroneggiare, opprimere, credendo di realizzarsi in questo modo. Mentre in questo modo proprio ci roviniamo, come figli di Dio e roviniamo gli altri.

<sup>26</sup>Non così sarà tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, <sup>27</sup>e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo.



Dovrebbe restarci nelle orecchie, nel cuore: *Non così sarà tra voi*, non così tra voi, perché e così ovunque. Istintivamente gli apostoli fanno così e noi non credo che siamo molto migliori: *non così!* Esattamente il contrario. Questa non è la gloria dell'uomo, questo è il fallimento dell'uomo. È un Dio capovolto, è l'idolo di morte, è proprio la vanità, la vana gloria, il peso vuoto, l'inconsistenza, è l'uomo votato all'inconsistenza, al nulla e prima di arrivarci fa tanto male: *Non così tra voi!*

Il credente, sia all'interno della comunità, sia in questo mondo, testimonia che la gloria di Dio c'è e non è così, è esattamente il contrario. Ed è quella gloria che davvero riempie il mondo di bellezza, di bontà, che dà la vita. Non è che sia un rinunciatario un cristiano: vuoi diventare grande? È chiaro che devi diventare grande; grande è l'attributo di Dio. La grandezza di Dio è quella di servire, di Gesù che lava i piedi, è questa e la grandezza di Dio; e servire è l'espressione concreta di amare. Questa è la grandezza di Dio. Non è che uno è così piccolo che deve avere qualcuno sotto i piedi per sentirsi grande. La vera grandezza è quella di amare e servire e fare posto all'altro. Quando Gesù, l'ultima cena, nella piena coscienza di venire dal Padre e tornare al Padre, nella piena coscienza della sua gloria di Dio, di Figlio di Dio cosa fa? Si leva il mantello, cinge un asciugatoio e lava i piedi; questa è la sua coscienza divina: *lavare i piedi*. Così si rivela come Dio nella sua gloria, perché l'amore serve, non è che si serve dell'altro e lo schiavizza. Quindi c'è una vera grandezza che dobbiamo realizzare, è la nostra vera grandezza che è quella di Dio.

Pensate che bello un mondo, una relazione dove, invece, di schiavizzarsi a vicenda ci si serve, ci si è utili a vicenda, ci si libera a vicenda, si cresce, ognuno fa esistere l'altro. È davvero il mondo nuovo, che viviamo nei nostri rapporti.

Non solo siamo chiamati ad essere grandi, ma *il primo*. Il *primo* e l'altro attributo di Dio, se proprio vuoi essere primo, sii schiavo. Lo schiavo è quello che appartiene all'altro. La vera libertà è



quella di appartenere all'altro, come Dio che appartiene a tutti, è la somma libertà di amare.

Su questo duplice concetto di gloria si gioca la nostra esistenza, ma si gioca la storia del mondo. Una è la gloria che porta alla croce o alla distruzione, alla morte di tutto, al nulla; l'altra è la gloria che pur passando di lì, perché Dio rispetta la libertà dell'uomo, porta alla resurrezione alla vita già ora e alla grandezza di Dio.

*Mi piace sottolineare il fatto che da prima si dice che chi vuole essere grande, quindi tutt'altro che vietato essere grande, si esorta a essere grande, si indica il modo: chi vuol essere grande, servo; chi vuole essere primo, schiavo. Dove si capisce che la libertà è non tanto arbitrio, per cui domini sull'altro, ma è qualcosa che libera in te la capacità più profonda, che è quella di servire, e in ciò, di assomigliare a colui che è grande, che è il primo, che è Dio stesso.*

<sup>28</sup>appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti.

Con la sua semplicità questo versetto ci dà una definizione di Gesù: *il Figlio dell'uomo è venuto per servire*. Non asserve nessuno, è a servizio della libertà di tutti, non opprime, non spadroneggia, non domina; è il primo uomo libero che sa servire. È servo della libertà e della vita, come Dio, addirittura fino a sapere dare la vita. Dare la vita vuol dire far vivere; l'attributo di Dio che suscita vita. La sua stessa morte, il dare la vita, suscita vita, vince la morte e diventa riscatto per molti, che vuol dire per tutti, le moltitudini. Cioè proprio questa gloria di Dio tra gli uomini, diventa capacità di liberare l'uomo, capacità di fare rifiorire la vita, anche oltre la morte e capacità di riscatto per tutti.

In questo brano, un po' impegnativo, emergere la gloria di Dio e come noi la intendiamo umanamente in direzione opposta. Mi pare che, in tutti questi equivoci, il brano vuol mostrare una cosa precisa: la nostra cecità, davanti alla nostra realtà, alla nostra verità



che la è stessa di Dio, davanti alla gloria. Non è una cosa secondaria, perché secondo la gloria che ti proponi, il modello che ti proponi, realizzi la vita in una direzione che la devastata o in quella opposta, che effettivamente la realizza a immagine di Dio. Quindi è su questa gloria, sul vedere questa gloria che si gioca la nostra esistenza. E il brano successivo, sarà l'illuminazione del cieco.

### Testi di approfondimento

- Sal 32
- Is 55
- 1Sam 8,10-22
- Gdc 9,8-15: la gloria del re.
- Gv 13,1-17: la gloria del Signore.
- Fil 2,5-11

### Spunti per l'approfondimento

- Questo brano negli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio è molto adatto per capire i due vessilli, le due bandiere, con che squadra sto. Dipende da che concetto di gloria ho.
  - Il mio concetto di gloria è quella stessa di Dio, che è povertà, è dono, è servizio, è umiltà, è amore?  
Questa è la gloria che libera l'uomo, restituisce all'uomo il suo vero volto lo rende vivo.
  - Oppure c'è la vana gloria che distrugge l'uomo?  
Che è quella della ricchezza del dominio, dell'oppressione, dell'orgoglio che instupidisce sempre di più l'uomo e produce tutto il male che incontriamo in noi e fuori di noi.
  - Vedere con chiarezza la differenza tra le due glorie.
- Chiediamo a Dio, con molta devozione, che faccia quello che noi vogliamo?  
Vedere il nostro tipo di preghiera. Mediamente è come quello della madre di Giacomo e Giovanni.



- Nelle cose buone che noi vogliamo fare ci sono sotto, normalmente, molte cattive intenzioni?  
Scoprirle è molto utile. Come anche quando i discepoli dicono che noi possiamo bere il calice: Ma certo lo faremo.